



OSSIGENO PER L'INFORMAZIONE



La politica e l'intolleranza

I fatti di Palermo non sono un caso isolato. Gli episodi di insofferenza contro il diritto/dovere di informare stanno diventando ricorrenti. Rischio censura

La mano che oscura il teleobiettivo per impedire la ripresa delle immagini di quanto sta accadendo alla manifestazione palermitana dei Cinque Stelle è la rappresentazione della ricorrente tentazione del mondo della politica di mettere il bavaglio alla libera informazione. E, quindi, di impedire ai cittadini di conoscere ciò che avviene sulla scena pubblica. Circola una evidente volontà di censura. I progetti che si affacciano in Parlamento contro la libertà di stampa sono un'ulteriore prova.

Le proteste, le urla, le violenze non soltanto verbali contro i rappresentanti della stampa, presenti a un evento politico pubblico nell'interesse generale, stanno purtroppo diventando episodi ricorrenti. Per fortuna ora si può registrare una reazione forte e non rituale delle organizzazioni della categoria. L'Ordine nazionale dei Giornalisti ha messo a disposizione dei giornalisti intimiditi e minacciati un servizio legale per denunciare i violenti. E' la prima volta.

(segue in ultima pagina)

Giuseppe Federico Mennella

Insulti del leader, spintoni dei fan La rabbia dei Cinque Stelle a Palermo

Grillo definisce i cronisti "feticisti". Assange: siete assassini. Scontri all'arrivo della sindaca di Roma, durante la manifestazione. Odg: denunceremo

Giovedì 22 settembre 2016 i giornalisti spintonati e insultati dagli attivisti del Movimento 5 Stelle durante la festa nazionale dei grillini, organizzata al Foro Italo di Palermo il 25 settembre 2016. "Servi della gleba", "venduti, leccate soltanto il potere", hanno urlato i sostenitori del Movimento ai giornalisti all'arrivo della sindaca di Roma, Virginia Raggi, che intendeva fare un giro tra i gazebo.

Colpita con uno schiaffo una cronista de *il fattoquotidiano.it*, come riferisce, in un articolo pubblicato il 25 settembre, Giuseppe Pipitone. (leggi)

Nel corso della manifestazione, in collegamento dall'ambasciata dell'Ecuador a Londra, è intervenuto anche Julian Assange, tra i fondatori di Wikileaks, che ha affermato: "Le menzogne pubblicate dalla stampa provocano le guerre. Credo che ogni giornalista sia responsabile di almeno dieci morti".

Sulla vicenda è intervenuto l'Ordine Nazionale dei Giornalisti, che ha messo l'avvocato Nino Caleca a disposizione "dei colleghi che intendono perseguire i responsabili delle aggressioni fisiche e verbali avvenute



nute ieri a Palermo durante la manifestazione del Movimento 5 stelle".

"Predicare odio, tentando di mascherarlo con l'ironia, non produce mai risultati positivi per alcuno: eccita gli animi, arma le mani dei meno stabili, non offre alcun contributo al ristabilimento di un clima civile nel Paese", si legge nella nota. Sulla vicenda sono intervenuti anche l'Ordine regionale della Sicilia, la Fnsi e l'Usigrai, l'Assostampa Sicilia e la sezione siciliana dell'Unione nazionale cronisti (Unci). Secondo quest'ultima, "le parole del leader del Movimento 5 Stelle Beppe Grillo, che ha definito i giornalisti 'feticisti', non fanno altro che fomentare l'odio da parte di presunti simpatizzanti pentastellati". Dall'accaduto hanno preso le distanze i gruppi di Camera e Senato: "L'odio non fa parte del dna del Movimento 5 Stelle. Gli episodi di aggressione ai cronisti non ci appartengono".

Raffaella Della Morte

Paolo Borrometi testimonia contro il boss che lo ha minacciato

Il 26 settembre 2016 il giornalista Paolo Borrometi, direttore del sito Laspia e collaboratore dell'agenzia di stampa Agi, ha testimoniato nell'aula del Tribunale di Ragusa al processo contro il presunto boss Gionbattista Ventura, accusato di aver minacciato il giornalista con l'aggravante del metodo mafioso. Sollecitato dalle domande del Pm Valentina Sincero, Borrometi ha ricostruito l'intera vicenda davanti al presunto colpevole delle minacce.

Secondo quanto riferisce l'agenzia Agi, "tutto sarebbe incominciato da una pubblica inchiesta che faceva riferimento al ritorno in libertà del signor Angelo Ventura, figlio dell'imputato e su un'agenzia di pompe

Il 26 settembre 2016 il giornalista ha ricostruito la vicenda al processo di Ragusa contro Ventura. Al suo fianco il presidente della FNSI, Giulietti

funebri che portava il nome Ventura".

Borrometi ha raccontato che i primi messaggi di minaccia gli sono arrivati "dopo un articolo che parlava della presenza al mercato ortofrutticolo della criminalità organizzata, di pregiudicati e pluri-pregiudicati". Poi una lunga e inquietante serie di minacce hanno costretto il giornalista a vivere sotto scorta. Nell'agosto del 2015 Ventura aveva platealmente minacciato il giornalista su Facebook e nei commenti agli articoli pubblicati su *La Spia*. "Ti scipperò la testa anche all'interno del Commissariato di

Vittoria. Da ora in poi sarò il tuo incubo".

Nell'aula del Tribunale di Ragusa, accanto a Borrometi, erano presenti la Federazione Nazionale della Stampa, con il presidente Beppe Giulietti, il segretario dell'Usigrai, Vittorio Di Trapani. Oltre alla Federazione Nazionale della Stampa (leggi) si sono costituiti parti civili nel procedimento anche l'Ordine nazionale dei Giornalisti, l'Ordine dei giornalisti della Sicilia e il Comune di Vittoria (Ragusa).

Nella prossima udienza, prevista per l'8 novembre 2016, ci sarà l'audizione di quattro testimoni di giustizia.

(leggi sul sito)





Quattro minacce dal 23 al 29 settembre in Italia

Questa settimana *Ossigeno* ha verificato e reso note 4 intimidazioni nei confronti di giornalisti e operatori dell'informazione. Presi di mira a causa del loro lavoro: **Rosaria Federico; Antonio Ledà, Ivan Nuvoli; Fiorenzo Pala.** Si tratta di 1 donna e 3 uomini. Le modalità di intimidazione registrate

questa settimana, secondo la classificazione del Metodo Ossigeno, rientrano nelle seguenti tipologie: Sequestro giudiziario di documenti, archivi e strumenti di lavoro (1), Discriminazione ed esclusione arbitraria (3). Con l'aggiunta di questi ultimi casi i nomi delle vittime di intimidazioni e minacce

elencati nella Tabella di Ossigeno sono **2986.**

I primi nomi furono aggiunti nel 2006. Nei primi otto mesi del 2016 sono stati aggiunti **313 nomi.** Gli episodi sono descritti e analizzati nella newsletter settimanale inviata gratuitamente agli iscritti, leggibile sul sito.

Sassari. Torres Calcio impedisce a giornalisti di seguire la partita

Negato a un cronista e a un fotografo de *La Nuova Sardegna* l'ingresso allo stadio. Escluso anche l'inviato di *SardegnaSport.com* Marcia indietro dopo l'intervento del sindaco della città

Il 18 settembre 2016 allo stadio "Vanni Sanna" di Sassari, in occasione della partita di calcio di serie D Torres-San Teodoro, la società della Torres ha impedito a un cronista, Antonio Ledà, e a un fotografo, Ivan Nuvoli, de *La Nuova Sardegna* l'ingresso in tribuna stampa, l'accesso al campo e alla sala stampa. La società ha poi fatto marcia indietro, perché il sindaco di Sassari, Nicola Sanna, ha ipotizzato, in assenza del rispetto delle regole, la revoca della concessione dello stadio alla società sportiva. Gli accrediti sono stati restituiti. La società di calcio "SEF Torres Calcio 1903" aveva comunicato alla redazione del quotidiano, tramite mail, di aver sospeso gli accrediti rilasciati a inizio stagione. Il cronista e il fotografo sono entrati nello stadio pagando il biglietto, ma durante la partita, prima due steward e poi un funzionario della Digos intimavano loro di lasciare lo stadio. Il sindaco Nicola Sanna ha scritto una lettera al presidente della Torres calcio, Daniele Piraino, ribadendo che i giornalisti devono avere libero accesso agli spazi loro dedicati all'interno dell'impianto sportivo e ricordando che lo stadio in questione è di proprietà del Comune. Durante la stessa partita ([leggi sul sito](#))



Salerno. Sequestrato cellulare a cronista che non rivela la fonte

Rosaria Federico (*La Città di Salerno*) era stata convocata dal Pm come persona informata dei fatti dopo la pubblicazione di un articolo sull'omicidio del sindaco di Pollica, Angelo Vassallo

Dopo aver rifiutato di rivelare ai magistrati la fonte delle sue informazioni, la giornalista Rosaria Federico de *La Città di Salerno* è stata denunciata per non aver obbedito all'ordine di esibire il telefono cellulare per il controllo del traffico. Il dispositivo le è stato sequestrato. I fatti risalgono al 22 settembre del 2016. Il provvedimento le è stato presentato presso la Caserma Pisacane di Salerno. Nella sede della Polizia di Stato la giornalista è stata condotta dopo essere stata ascoltata in Procura come persona informata dei fatti. La convocazione aveva fatto seguito alla pubblicazione di un articolo – il 29 giugno 2016 – relativo alle indagini sull'omicidio di Angelo Vassallo, il sindaco di Pollica (Salerno), assassinato nel 2010. L'incontro in caserma è stato videoregistrato. Federico ha presentato un esposto per quanto accaduto al Consiglio Superiore della Magistratura, al Questore, alla Procura di Salerno e al Ministero dell'Interno. Sulla vicenda sono intervenuti l'Ordine dei giornalisti della Campania e il Sindacato unitario dei giornalisti della Campania, che hanno definito il provvedimento "inaccettabile".

Luca Covino

Aprilia (LT). Incendiato il furgone di Radio Studio 93

Presentata una denuncia contro ignoti. Solidarietà alla redazione dall'Associazione stampa Romana e dal presidente della Commissione Antimafia della regione Lazio

Nel primo pomeriggio del 19 settembre 2016 è stato dato alle fiamme il furgone dell'emittente radiofonica *Radio Studio 93*, che ha sede ad Aprilia (Latina) e che da diversi anni si occupa di informazione locale. L'episodio è stato denunciato ai carabinieri dal direttore e amministratore della società editoriale, Mario De Vita. "Ci occupiamo di cronaca locale, dalla guerra dei rifiuti alla malavita organizzata, ma non siamo in grado di collegare l'episodio a uno specifico argomento, anche perché non abbiamo altri elementi" ([leggi sul sito](#))



Diffamazione. Striscia Assolti Laudadio e Michelle Hunziker

Il Tribunale di Rimini aveva chiesto un anno e sei mesi di reclusione per l'inviato di Striscia la Notizia e sei mesi per la presentatrice. Querelati da un talent scout di modelle

Il Tribunale monocratico di Rimini ha assolto dall'accusa di diffamazione Michelle Hunziker e Max Laudadio, inviato speciale di *Striscia la Notizia*. Il 16 aprile del 2016 il Tribunale aveva chiesto un anno e quattro mesi di reclusione per lui e sei mesi per lei. ([leggi](#)) A riferire la notizia dell'assoluzione è un articolo dell'Ansa del 23 settembre 2016. Hunziker e Laudadio erano finiti a processo per diffamazione nei confronti di Rodolfo Mirri, imprenditore e talent scout di Riccione, che contestava un servizio ([leggi sul sito](#))



"Cricca" e "cravattari": prosciolti cronisti del Giornale del Cilento

Per il Gup del Tribunale di Vallo della Lucania "il fatto non costituisce reato", perché i due termini sono "appartenenti al gergo comune". Gli articoli contestati risalgono al 2012

Maurizio Troccoli, direttore della testata *ilgiornaledelcilentito.it*, Luigi Martino, giornalista di giudiziaria, e l'editore Mario Scarpitta sono stati prosciolti dall'accusa di diffamazione a mezzo stampa perché il fatto non costituisce reato. E' quanto si legge nella sentenza di non luogo a procedere pronunciata dal Gup del tribunale di Vallo della Lucania il 22 giugno 2016. Giornalisti ed editore erano stati querelati per aver utilizzato, in una serie di articoli pubblicati nel 2012, i termini "cricca e cravattari" per definire gli indagati per una presunta associazione ([leggi sul sito](#))



Papa Francesco incontra i giornalisti: non sottomettetevi a interessi di parte

di Fausto Gasparroni

CITTA' DEL VATICANO, 22 SET – Papa Francesco spiega ai giornalisti come praticare il loro mestiere. Sono indica-

zioni importanti, quasi un piccolo trattato di etica professionale, quelle offerte oggi dal Pontefice nell'udienza al Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti, guidato nella Sala Clementina dal presidente Enzo Iacopino insieme al prefetto della Segreteria vaticana per la Comunicazione, monsignor Dario Edoardo Viganò. Tre le raccomandazioni fondamentali di Bergoglio a chi fa informazione: "amare la verità", "vivere con professionalità" e "rispettare la dignità umana", facendo sì quindi che il giornalismo non diventi "arma di distruzione". In più, uno specifico consiglio deontologico-professionale: "mai sottomettersi a interessi di parte, sia economici che politici".

Dopo gli indirizzi di saluto di mons. Viganò e di Iacopino – quest'ultimo ha sottolineato le condizioni di "schiavitù" di tanti che fanno la professione per pochi spiccioli –, presente tra gli stucchi della Clementina un ampio spaccato del mondo giornalistico italiano e numerosi direttori (Mario Calabresi di Repubblica, Roberto Napolitano del *Sole 24 Ore*, Enrico Mentana del Tg di *La7*, Virman Cusenza del *Messaggero*, Luigi Contu dell'ANSA tra gli altri), il Papa ha rilevato come i giornalisti, "quando hanno professionalità", rimangano "una colonna portante, un elemento fondamentale per la vitalità di

In udienza dal Pontefice che spiega come si può svolgere la professione con onestà e schiena dritta. Il presidente dell'Ordine nazionale, Enzo Iacopino, cita i tanti colleghi che lavorano per pochi euro



una società libera e pluralista". E proprio per questo ha voluto sottolineare la "grande responsabilità". A proposito del suo richiamo ad "amare la verità", ha spiegato che "la questione qui è essere o non essere onesto con sé stesso e con gli altri". "La relazione – ha detto – è il cuore di ogni comunicazione. Questo è tanto più vero per chi della comunicazione fa il proprio mestiere. E nessuna relazione può reggersi e durare nel tempo se poggia sulla disonestà".

Oggi, ha ammesso, nel flusso ininterrotto di fatti sulle 24 ore, "non è sempre facile arrivare alla verità". "Nella vita non è tutto bianco o nero", e "anche nel giornalismo bisogna saper discernere tra le sfumature di grigio degli avvenimenti". Però "è questo il lavoro – potremmo dire la missione – difficile e

necessaria al tempo stesso di un giornalista: arrivare il più vicino possibile alla verità dei fatti e non dire o scrivere mai una cosa che si sa, in coscienza, non essere vera".

Al secondo punto – "vivere con professionalità" – ha legato la "necessità di non sottomettere la propria professione alle logiche degli interessi di parte, siano essi economici o politici". "Compito del giornalismo, oserei dire la sua vocazione, è dunque – attraverso l'attenzione, la cura per la ricerca della verità – far crescere la dimensione sociale dell'uomo, favorire la costruzione di una vera cittadinanza".

"Compito del giornalismo, oserei dire la sua vocazione, è dunque – attraverso l'attenzione, la cura per la ricerca della verità – far crescere la dimensione sociale dell'uomo, favorire la costruzione di una vera cittadinanza", ha proseguito il Pontefice. "In questa prospettiva di orizzonte ampio, quindi, operare con professionalità vuol dire non solo rispondere alle preoccupazioni, pur legittime, di una categoria, ma avere a cuore uno degli architravi della struttura di una società democratica", ha aggiunto. "Dovrebbe sempre farci riflettere che, nel corso della storia, le dittature – di qualsiasi orientamento e 'colore' – hanno sempre cercato non solo di impadronirsi dei mezzi di comunicazione, ma pure di imporre nuove regole alla professione giornalistica", ha concluso. (ANSA).

Cyberbullismo. Una proposta di legge da correggere

Ossigeno per l'Informazione ritiene che le modifiche apportate il 20 settembre 2016 dalla Camera dei Deputati al progetto di legge per contrastare il cyberbullismo, progetto di legge che ora dovrà essere nuovamente esaminato e votato dal Senato italiano, lo allontanano dallo scopo dichiarato di proteggere più efficacemente i minori molestati sul web.

Queste modifiche fanno nascere la ragionevole preoccupazione che le nuove norme possano limitare la libertà di espressione su internet, come hanno affermato numerosi parlamentari dell'opposizione e alcuni esperti. Le procedure previste permetterebbero di ottenere più facilmente, e senza le dovute garanzie di valutazione, la cancellazione dal web non soltanto dei contenuti

Le modifiche apportate il 20 settembre 2016 dalla Camera dei Deputati al testo originario potrebbero permettere censure e gravi abusi. Si attende il voto del Senato

molesti per i minorenni, ma anche delle critiche legittime che degli adulti fanno nei confronti di altri adulti.

Infatti le nuove norme, che inizialmente erano state concepite per difendere soltanto i minori dalle molestie, si applicherebbero anche alle molestie nei confronti degli adulti, un problema che è già regolato dalla legge penale con più ampie garanzie di correttezza. In base alle nuove norme, chiunque, sia egli adulto o minorenne, quando egli, soggettivamente, riterrà di essere molestato da un contenuto pubblicato sul

web, potrà chiedere al provider di rimuoverlo. È probabile che la sua richiesta sarà accettata senza difficoltà dal provider, per evitare che l'Autorità Garante per la Protezione dei Dati Personali glielo possa ordinare e, in caso di rifiuto, possa imporgli una sanzione economica che può arrivare a cifre molto alte.

Un comitato di esperti istituito presso gli uffici dei ministri competenti stabilirà le regole che il Garante dovrà applicare. La legge non stanziava risorse finanziarie per istituire presso gli uffici del Garante un organico professionale adeguato per fronteggiare i nuovi compiti in modo da approfondire la fondatezza delle richieste e di instaurare un confronto fra le parti.

L'INTOLLERANZA

(segue dalla prima pagina)

E' giusto, ed è il segno dei tempi che viviamo.

Alla manifestazione del Movimento Cinque Stelle del 25 settembre 2016, in effetti, è stato varcato un confine, il confine di una pur minima tolleranza nei confronti di chi non ha posto il proprio mestiere al tuo servizio. Il leader Beppe Grillo ha chiamato gli operatori dei media "feticisti"; a un giornalista ha chiesto, in tono derisorio, di poter parlare con la madre per chiedere se è informata delle domande che pone il figlio; Julien Assange, in teleconferenza, ha caricato sulla coscienza dei cronisti dieci morti a testa. Accuse assurde e violente, commentate con gesti di intolleranza dei simpatizzanti delle Cinque Stelle contro giornalisti, fotografi e cameramen: insulti, spintoni, schiaffi. Intimidazioni e minacce per impedire il diritto/dovere di informare. Per fortuna, i parlamentari e i vertici M5S si sono dissociati.

I fatti di Palermo non sono un caso isolato. Domenica 18 settembre 2016 alla Festa della Lega Nord a Pontida, il leader Matteo Salvini ha definito servi tutti i giornalisti del TG1, mentre i suoi militanti insultavano Gad Lerner, costringendolo a lasciare sotto protezione la manifestazione. L'8 aprile del 2016 gli uomini della scorta della ministra Maria Elena Boschi hanno placcato un giornalista che intendeva porre una domanda sull'inchiesta "Tempa Rossa".

Forse, è tempo di fare qualcosa di più.

GFM

Diritto di critica. La CEDU più avanti dei tribunali nazionali

Due innovative sentenze della Corte di Strasburgo fanno compiere progressi alla libertà di stampa. La reputazione di un politico cede il passo alla libertà di espressione

Gli ultimi mesi non sono trascorsi inutilmente per la Corte Europea dei diritti dell'Uomo. Due importanti sentenze CEDU hanno, infatti, segnato un solco profondo rispetto alla giurisprudenza dei singoli Stati membri, in particolare di quella italiana, in materia di diritto di critica giornalistica.

Ormai sempre più spesso i Tribunali italiani applicano i principi innovativi che provengono dall'Europa e sempre più spesso l'Europa sposta in avanti la linea del bilanciamento tra il diritto di informare e il diritto alla tutela della reputazione delle persone. Si tratta di un bilanciamento davvero labile, destinato per sua natura a risentire dei mutamenti culturali, politici ed economici che di volta in volta caratterizzano le vicende interne degli Stati membri. In questo senso va riconosciuto il massimo rispetto alla giurisprudenza della CEDU, la quale, nonostante le diversità giuridiche e culturali degli Stati, non cede mai alla frammentazione, bensì muove tutta l'Europa verso una sempre maggiore uniformità ispirata al più ampio riconoscimento del diritto di critica.

Ne sono state un limpido esempio due sentenze rese note di recente, che hanno destato un indubbio interesse.

La prima, pubblicata il 31 maggio 2016 (Nadtoka contro Russia), ha stabilito che i politici hanno l'obbligo di innalzare, a differenza dei comuni cittadini, la soglia di tolleranza rispetto alle critiche e alle offese rivolte nei loro confronti. Per tale ragione non si possono dolere per un'invettiva particolarmente aspra: affinché infatti scatti il reato di diffamazione verso un politico, è necessario "qualcosa in più" rispetto alla condotta tenuta nei confronti di una persona comune.

A beneficiare di questa tolleranza da parte dei politici, secondo la sentenza, sarebbero soltanto i giornalisti e non altri, perché esercitano il diritto/dovere di informazione. In sostanza, nel caso di diffamazione a mezzo stampa, i margini del diritto di criti-

ca aumentano se l'offesa è rivolta a un politico.

La sentenza, inoltre, autorizza il giornalista a esercitare un certo grado di esagerazione e provocazione, perché la scelta dello stile è parte integrante del diritto alla libertà di espressione. E questo soprattutto quando al centro dell'articolo ci sono politici, tenuti a una maggiore tolleranza rispetto alle critiche, perché scelgono volontariamente di scendere nell'arena pubblica sottoponendosi a un controllo della collettività. Il principio è assolutamente innovativo anche nel panorama giurisprudenziale italiano, dove normalmente l'uomo pubblico viene trattato dalla magistratura non soltanto alla stessa stregua del cittadino comune, ma paradossalmente con più riguardi.

La seconda sentenza Cedu – pubblicata il 5 luglio 2016 n. 1799/07 – stabilisce un principio sostanzialmente complementare rispetto alla sentenza del 31 maggio 2016, legittimando quasi senza limiti il sarcasmo, l'ironia e l'irriverenza in articoli di stampa che hanno per oggetto uomini pubblici. E ciò anche quando singole espressioni, come "stupido" e "lento a capire", sono in sé offensive, perché i giornalisti hanno diritto a usare tecniche stilistiche, su questioni di interesse pubblico, con sarcasmo e ironia anche eccessivi.

L'auspicio è che queste sentenze penetrino a fondo nella cultura della magistratura che si trova a decidere in processi per diffamazione. Ma la vera rivoluzione culturale si verificherebbe se gli stessi principi venissero assorbiti non soltanto dalla magistratura, ma da tutti coloro che rivestono cariche pubbliche. I quali, alla luce di queste due sentenze, dovrebbero essere ormai indotti a non proporre querele nei confronti di articoli che, seppure esagerando con il sarcasmo o con la critica, hanno esercitato correttamente il diritto di informare.

Avv. Andrea Di Pietro

coordinatore dello Sportello legale di Ossigeno

DIFENDI IL DIRITTO A INFORMARE E A ESSERE INFORMATI

5 per mille

NELLA DICHIARAZIONE DEI REDDITI INDICA IL CODICE FISCALE **97682750589**

DESTINA IL TUO 5 PER MILLE A OSSIGENO



EDIZIONE ITALIANO



EDIZIONE FRANCESE



EDIZIONE INGLESE



facebook



twitter



YouTube

OSSIGENO PER L'INFORMAZIONE

PERIODICO TELEMATICO

Registro stampa Tribunale di Roma n° 35/2013

Edito da: **Ossigeno per l'informazione**

Direttore responsabile: **Alberto Spampinato**

Redazione: Piazza della Torretta 36, Roma 00186

E-mail: segreteria@ossigenoinformazione.it

Ed. online: www.ossigenoinformazione.it

SCARICA, STAMPA, DIFFONDI!

QUEST'OPERA È DISTRIBUITA CON LICENZA CREATIVE COMMONS

ATTRIBUZIONE - NON COMMERCIALE -

NON OPERE DERIVATE 3.0 UNPORTED

